

POLITICA

Norma antiscilipoti per dire addio alla Seconda Repubblica

SEGUE DALLA PRIMA

L'intera storia della Seconda Repubblica ne è scandita implacabilmente: referendum, progetti votati in bicamerale e abbandonati in Aula, riforme votate in Aula e bocciate dal referendum, questi sottoscritti dai cittadini ma bocciati dalla Consulta, approvati dalla Consulta ma fermati dal quorum. L'elenco delle battaglie che in questi vent'anni si sono combattute attorno ai diversi modelli e ai relativi feticci (lo «spirito del bipolarismo», la «religione del maggioritario», lo «spettro della proporzionale») potrebbe riempire una biblioteca.

A ripercorrere questa lunga e travagliata storia dai primi referendum Segni all'inizio degli anni Novanta fino alle schermaglie di oggi, però, balzano subito agli occhi alcune evidenti contraddizioni. Contraddizioni stridenti, in particolare, tra la retorica che ha accompagnato ciascuno di quei passaggi (dalla proporzionale al maggioritario, dal Mattarellum al Porcellum) e gli effetti concreti delle soluzioni adottate. In breve, tra previsioni e risultati.

L'esempio più clamoroso è offerto proprio dalle ultime elezioni, salutate da un coro assordante come il trionfo della logica del maggioritario e dello spirito del bipolarismo, come il coronamento della Seconda Repubblica: un sistema ormai praticamente bipartitico,

L'ANALISI

FRANCESCO CUNDARI
ROMA

Non ci sarà legge elettorale che tenga senza una riforma dei regolamenti che impedisca di fondare nuovi partiti in Parlamento (dopo aver preso i voti con i vecchi)

in cui la scelta di Pd e Pdl di «correre da soli», unita al meccanismo violentemente polarizzante della legge elettorale, con il suo ricco premio di maggioranza, sanciva la fine di tutti i mali storici del nostro sistema politico. Frammentazione, opacità, trasformismo, potere di ricatto delle formazioni minori (e loro moltiplicazione): tutti quei mali che il bipolarismo maggioritario aveva combattuto sin dai primi anni Novanta, senza riuscire tuttavia a debellare.

La nuova era del sistema «tendenzialmente bipartitico» salutata da tanti commentatori all'indomani delle ultime elezioni si è chiusa come ognuno può vedere da sé. Il potere dei cittadini di scegliere insieme la maggioranza, il

governo e il premier non ha impedito che il governo guidato da Silvio Berlusconi venisse messo in crisi dalla secessione di un pezzo della sua maggioranza e del suo stesso partito, che dopo avere incassato il premio di maggioranza decideva con piena legittimità di passare all'opposizione. E se nonostante questo il governo Berlusconi non cadeva era solo perché al tempo stesso, come si ricorderà, un nutrito gruppo di parlamentari eletti con i partiti di opposizione decideva con piena legittimità di passare in maggioranza. D'altra parte, tutto questo non ha comunque impedito che a Palazzo Chigi, qualche tempo dopo, andasse un presidente del Consiglio e un intero governo scelto dal Parlamento senza passare da nuove elezioni, con una maggioranza formata da partiti che alle ultime elezioni si erano fieramente combattuti.

La vera novità della Seconda Repubblica e in particolare di questa legislatura, almeno dal punto di vista della rilevanza statistica, è la straordinaria proliferazione di partiti nati in Parlamento. In altre parole, in nome del diritto dei cittadini a scegliere direttamente governo e maggioranza, contro lo spettro proporzionalista delle alleanze fatte e disfatte in Parlamento dopo il voto, non solo i cittadini non hanno scelto né l'attuale governo né l'attuale maggio-



...
In nome del diritto a scegliere il governo si è tolta all'elettore anche la scelta del partito

ranza, ma nemmeno i partiti. La vera novità sono i parlamentari che dopo le elezioni si scelgono il partito, o meglio ancora, che dopo aver preso i voti con il Pd o il Pdl, la Lega, l'Udc o l'Idv, ne fondano uno tutto nuovo direttamente in Parlamento. Magari per poi ripen-



Il sabato, approfondire sarà più semplice.

L'Unità+left a soli 2 €
Più notizie, più idee,
più servizi, più informazioni